

La Finanziaria da 31 mila miliardi non basta  
Per il governatore il piano di risanamento  
presenta troppi rischi su prezzi e interessi  
«Meno tasse? Solo se si batte l'evasione»

«Promossa» la parte sui tagli alla spesa  
compresa la revisione degli appalti pubblici  
Intanto il presidente del Consiglio chiede  
per l'Italia un «nuovo governo dell'economia»

Pasquini: «Dare  
più peso a coop  
e piccola impresa»

## Fazio bocchia la manovra di Ciampi

### Bankitalia denuncia: Tangentopoli ha provocato danni gravissimi

Secondo Bankitalia, una manovra da 31 mila miliardi è troppo leggera. Il piano di risanamento di Ciampi punta giustamente sui tagli alle spese, ma due cardini come la questione fiscale e il calo del costo del denaro sono fortemente «a rischio». «Diminuire le tasse? Solo dopo aver sconfitto l'evasione», dice il governatore Antonio Fazio. E rivela: dalla corruzione danni per molte migliaia di miliardi.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. A sorpresa, i primi siluri contro il piano triennale di risanamento partono proprio dalla Banca d'Italia. E se non è una bocciatura poco ci manca. Buona parte di quel piano, è il paracadute di via Nazionale, poggia su due scommesse tutt'altro che vinte: quella sull'inflazione, contando sul recente accordo sui salari, e quella sulla progressiva discesa dei tassi di interesse. Proprio queste due scommesse hanno consentito al governo di programmare una Finanziaria per il '94 da "appena" 31 mila miliardi, basata quasi esclusivamente sui tagli alla spesa, in grado di arrestare nei prossimi due anni la crescita del debito pubblico. Prospettiva che Bankitalia giudica «affetta da incertezza». Una Finanziaria troppo leg-

gera, insomma, contro la quale il neo governatore Antonio Fazio si era già scagliato la settimana scorsa. E ieri lo stesso Fazio è tornato a ribadire il concetto - accentuando se possibile la critica - di fronte alle commissioni bilancio di Camera e Senato.

Il piano di rientro elaborato dal governo - dice Fazio - è «pregevole», ma solo per il tentativo di concentrare il risanamento sui tagli alla spesa. E un'impostazione che Bankitalia mostra a chiare lettere di condividere, soprattutto per la parte riguardante la riforma della pubblica amministrazione, la scelta di procedure di bilancio meno ragionistiche, il tentativo di risparmiare sugli appalti, i cui costi «sono rigonfiati da inefficienze e oneri impropri». Dalla corruzione, in-



Carlo Azeglio Ciampi



Antonio Fazio

summa. Fare una stima per il momento è azzardato, vista la difficoltà di calcolare anche l'effetto distorsivo delle tangenti sul sistema economico. E tuttavia è sicuro che nel gorgo degli appalti sono andate perdute in tutti questi anni «molte decine di migliaia di miliardi». Tagliare però non basta. Secondo il governatore «l'azione sul versante delle entrate ap-

pare modesta», servono interventi più incisivi. In Italia l'evasione e l'evasione fiscale sono ancora troppi forti, e quindi è impossibile pensare di alleggerire il pressing sui chi fa il proprio dovere pagando le tasse. È quasi brutale, Fazio, ma il suo tono non ammette repliche: «l'alleggerimento delle aliquote per i contribuenti in regola» ci potrà essere, ma solo

in un secondo tempo, quando cioè la lotta all'evasione sarà vinta. La situazione dei conti pubblici non consente sconti preventivi.

Una doccia fredda per i lavoratori dipendenti e i pensionati, ai quali nei giorni scorsi era stato inviato un segnale di carattere opposto. Ci aveva già pensato Ciampi, per la verità, poche ore prima di Fazio, a

smorzare gli entusiasmi. Anche il presidente del Consiglio aveva illustrato al Senato la «politica dei due tempi» in campo fiscale: prima la lotta all'evasione, poi il calo delle aliquote. E lo stesso Ciampi aveva cercato di inquadrare il piano triennale varato la settimana scorsa all'interno di una politica di più ampio respiro (serve uno «schema di governo nuovo dell'economia», erano state le sue parole) negando implicitamente la «leggerezza» della prossima Finanziaria: ai 31 mila miliardi della manovra che verrà approvata a settembre, aveva ricordato, vanno infatti aggiunti i quasi 10 mila miliardi degli effetti della «manovrina» di maggio.

Ma tutto questo evidentemente non è bastato al governatore per smorzare i toni della sua polemica. Poco conta che tra i paesi Cee l'Italia, sia in questo momento, quella con i conti più a posto. È evidente che secondo Bankitalia le prospettive interne ed internazionali appaiono molto meno rosee di quanto palazzo Chigi lasci intendere. La tenuta dell'accordo sul costo del costo del lavoro, ad esempio, ma anche il quadro di riferimento dei mercati monetari: la manovra impostata dal governo richie-

de che a livello internazionale i tassi continuino a calare. Ma non c'è nessuna garanzia che questo accada: «La riduzione tendenziale dei tassi di interesse potrebbe risultare di più difficile raggiungimento». Né tanto meno si può pensare di forzare la discesa, i mercati ci punirebbero immediatamente.

Fazio non ha peraltro la minima intenzione di mollare le redini della politica monetaria: ammette che gli obiettivi di inflazione previsti nel piano economico di Ciampi sono raggiungibili, ma - dice rispondendo alla domanda di un parlamentare - «non voglio una politica monetaria vincolata a far scendere comunque i tassi».

Di fronte a tutte queste «incertezze», la sola via praticabile secondo Bankitalia è quella di mettere in cantiere una serie crescente di «avanzamenti» di bilancio (cioè al netto degli interessi). Nel 1996, ne servirebbe uno da 100 mila miliardi - sostiene Fazio - anziché da 65 mila, come invece prevede il governo. E per raggiungerlo servono manovre molto più consistenti, sia sulle entrate che sulle spese, di quelle previste nel piano Ciampi-Spaventa.

fronti del governo, anche perché abbiamo idee nostre su punti più importanti della politica economica

PIERO DI SIENA

ROMA. Pasquini, cosa significa per le imprese cooperative l'accordo del 3 luglio?

Noi l'abbiamo salutato positivamente come uno strumento per fare una politica dei redditi che guardi le retribuzioni ma anche i prezzi e le tariffe. Per le cooperative poi è di particolare interesse il modo in cui è stato risolto il tema della contrattazione integrativa aziendale. Essa è stata modellata sui principi - partecipazione, produttività, andamenti aziendali - che sono connessi alla cooperazione. Ora tocca a noi riempire di contenuti quello schema. Ad esempio, per i soci lavoratori (che sono cosa diversa dai dipendenti) l'integrativo aziendale può essere l'occasione per definire una forma di «salario cooperativo» interamente legato all'andamento dell'impresa di cui essi sono anche i proprietari. Naturalmente per avviare la contrattazione articolata prevista dall'accordo è necessario che prima il governo vari le misure di legge relative agli sgravi fiscali e contributivi che si è impegnato a fare...

Ma lei che rappresenta le imprese chiede tagli ai trasferimenti alle imprese? Sì, proprio io. Perché è interesse della piccola e media impresa ridurre l'entità dei trasferimenti, cancellare la disprezionalita politica con cui fin qui sono stati erogati e che ha favorito solo la grande industria, farli dipendere da meccanismi automatici e poi diminuire contemporaneamente l'onere fiscale e contributivo sull'impresa. Così si intertempe anche il circolo vizioso di uno Stato che con una mano dà e con l'altra prende, non restituendo quasi mai a quelli da cui ha preso. Questa del resto sarebbe anche una strada per non continuare a esercitare la pressione sui salari in busta paga.

Nemmeno le vostre imprese, però, sfuggono alla crisi? Certo che no. La situazione è grave soprattutto nel settore delle costruzioni. Pesa l'insolvenza dello Stato che per opere finite non paga il dovuto nemmeno dopo cinquecento giorni. Quando si deciderà lo farà ad imprese che intanto sono fallite. Poi, la nostra opinione è che utilizzando anche parte dei fondi che si spendono in ammortizzatori sociali si faccia un piano urgente di grandi opere infrastrutturali. Ma se questo non si vuole o non si può fare, allora si dichiarino lo stato di crisi del settore delle costruzioni e, se bisogna ricorrere agli ammortizzatori sociali, lo si faccia con equità e coerenza. E da questo punto di vista la cooperazione chiede l'estensione ai soci lavoratori dell'indennità di mobilità e di disoccupazione speciale a cui ora non possono ricorrere.

Lo so. Ma questo è un paradosso. Come si pretende che delle imprese facciano contratti senza conoscerne esattamente i costi?

Lei dà un giudizio molto positivo dell'accordo, ma la sua organizzazione come le altre della piccola e media impresa, che hanno condotto una trattativa distinta - il cosiddetto «secondo tavolo» - da quella sindacati, Confindustria, governo sembra essere stata trascinata a rinvincimento... Questo è forse l'aspetto più negativo di tutta la trattativa. Vi è stata infatti una certa sottovalutazione del ruolo delle piccole e medie imprese che pure dal punto di vista degli occupati complessivi contano più della grande. Ma questo dipende anche dal fatto che le organizzazioni del «secondo tavolo» dovrebbero esprimere una maggiore coesione tra di loro nel rapporto col governo e le altre parti in causa. Dovremmo riuscire a far sentire di più la nostra voce nei con-

Jorsì fiscali. Via libera del Consiglio dei ministri al decreto. Entro le prossime 24 ore si definirà la formula tecnica

## 3500 miliardi alle imprese, 2000 sono per l'Iri

Il Consiglio dei ministri approva un decreto per la restituzione dei crediti d'imposta alle imprese. Manca ancora la formulazione tecnica, cui si provvederà nelle prossime 24 ore. Si tratterebbe di circa 3.500 miliardi, di cui 2 mila andrebbero all'Iri. Forti resistenze da parte del ministro delle Finanze. Il decreto fa riferimento a una legge che stanziava 7.500 miliardi. Approvati sgravi fiscali per le aree svantaggiate.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il decreto che prevede la restituzione dei crediti d'imposta alle imprese è stato approvato ieri pomeriggio dal Consiglio dei ministri. Ma manca ancora la formulazione tecnica che verrà definita entro le prossime 24 ore. È quanto ha affermato il ministro il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Maccanico nel corso di una conferenza stampa seguita al Consiglio dei ministri.

Maccanico ha poi precisato che il provvedimento riguarda

tutte le imprese e non solo l'Iri «per il quale vi è una riserva implicita». Il sottosegretario non ha voluto precisare l'ammontare complessivo del decreto, ma - in base ad alcune indicazioni raccolte a Palazzo Chigi al termine della riunione - si tratterebbe di circa 3.500 miliardi, di cui 2 mila andrebbero all'Istituto presieduto da Romano Prodi. Nel corso della riunione di governo, ci sarebbero state fortissime resistenze al provvedimento - hanno aggiunto le stesse fonti - soprat-

tutto da parte del ministro delle Finanze Franco Gallo.

Il testo del provvedimento approvato ieri dal Consiglio dei ministri in materia di crediti d'imposta fa riferimento ed integra la legge 75 del 24 marzo 1993, la quale prevedeva, fra l'altro, una disponibilità di 7.500 miliardi di lire per rimborsare i crediti d'imposta. Nell'ambito del nordino della materia, si apprende da fonti del Tesoro, la quota non utilizzata dei 7.500 miliardi viene destinata, previa determinazione di criteri oggettivi, all'estinzione dei crediti d'imposta risultanti dalla liquidazione delle dichiarazioni dei redditi relative ai periodi d'imposta chiusi entro il 31 dicembre 1990.

Dalla determinazione di questi criteri oggettivi emerge la possibilità per l'Iri di usufruire di una quota parte della cifra non utilizzata dei 7.500 miliardi, che, secondo quanto emerso nei giorni scorsi, do-

rebbe risultare pari a 2 mila miliardi. Su quest'ultimo importo comunque non c'è alcuna conferma ufficiale.

Per accedere a tale importo, lo stesso provvedimento fissa determinati «criteri oggettivi» cui l'Iri e altre industrie potrebbero ricorrere per far valere i propri diritti e, quindi, per ottenere il pagamento dei propri crediti o di parte di essi. La legge in questione, all'articolo 11, comma 2 e 3, prevede l'emissione da parte del Tesoro di titoli di stato fino ad un tetto di 7.500 miliardi. La durata, il rendimento e il tipo dei titoli dovranno essere definite insieme agli altri dettagli tecnici del provvedimento.

Nel corso della mattinata il ministro del Tesoro, quello delle Finanze e Maccanico si erano riuniti a Palazzo Chigi per discutere della restituzione dei crediti d'imposta. Il problema, infatti, presentava alcuni risvolti non facili da risolvere.

da una parte bisognava intervenire d'urgenza per far fronte alla situazione dell'Iri, la quale vanta crediti d'imposta nei confronti dello Stato per oltre 3 mila miliardi e il cui buco finanziario è di enormi proporzioni. Dall'altra bisognava garantire anche alle altre imprese lo stesso trattamento. Infatti la Comunità europea non accetterebbe un provvedimento troppo sbilanciato a favore dell'Iri, rispetto alle altre imprese in credito con l'erario. Inoltre le disponibilità di bilancio dello Stato non permettono l'immediata restituzione di tutti i crediti d'imposta vantati dalle imprese, che ammontano a parecchie decine di miliardi.

Inoltre il Consiglio dei ministri ha approvato sgravi fiscali del 6% fino al 30 novembre per determinate aree regionali, in base al decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali per le aree svantaggiate approvato ieri.

## 127 miliardi di utili per la Sme Artali e Valori confermati nel consiglio d'amministrazione

ROMA. L'assemblea ordinaria della Sme ha approvato ieri, al termine di una lunga seduta, il bilancio consolidato 1992 chiuso con un utile netto di circa 127 miliardi, 1,6 in più rispetto al '91. Il bilancio della capogruppo si è chiuso con un utile netto di 93,2 miliardi (+27%) grazie alle «partite straordinarie» che accolgono le plusvalenze realizzate con le dimissioni della Pavesi, della Pai e dell'Alidolce. Per quanto riguarda il gruppo, i nuovi consolidati hanno raggiunto i 5.850 miliardi (+0,6%). L'assemblea ha poi nominato il nuovo consiglio di amministrazione. I membri, ridotti da 18 a 11, sono quelli proposti dall'Iri. Confermati sia Mario Artali che Giancarlo Elia Valori, rispettivamente amministratore delegato e presidente. Quanto alla delibera sulla scissione del patrimonio del gruppo (che prevede la nascita delle finanziarie Italgel e Cirio-Bertolli-De Rica) il collegio giudicante del tribunale di Napoli potrebbe decidere entro fine mese se concedere o no l'omologazione.

Un migliaio di imprenditori veneti e lombardi protestano oggi davanti alla Camera

## A Roma marcia leghista contro il fisco Per la Confcommercio è «legittima difesa»

«Marcia» di un migliaio di imprenditori leghisti oggi a Roma. Continua così la protesta fiscale della Lega. Manifestazione davanti alla Camera nel pomeriggio e domani incontri con la commissione Finanze di Montecitorio. Scende in campo anche la Confcommercio che tuona contro i «nuovi barbari» del fisco e dichiara che in queste condizioni lo sciopero fiscale è una «legittima difesa».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sullo «sciopero fiscale» la Confcommercio ammicca alla Lega di Bossi? Sembrerebbe proprio di sì, se teniamo conto del fatto che, proprio alla vigilia della «marcia» degli imprenditori leghisti, la più grande organizzazione dei commercianti italiani (fino a ieri collaterale alla Dc) sferra un durissimo attacco alla politica fiscale del governo.

E sulla carta dell'aspirazione dovuta all'eccessivo carico fiscale la Lega sembra puntare molto seriamente. Og-

gi pomeriggio alle 17, davanti alla Camera dei Deputati, un migliaio di imprenditori aderenti all'Alia, l'associazione liberi imprenditori autonomisti, vicina alla Lega Nord, provenienti da Veneto e dalla Lombardia daranno vita a una manifestazione battezzata dallo slogan «Non chiuderemo per fisco». Si tratterà di una vera e propria «occupazione» della capitale che durerà due giorni. La prima serata si concluderà con una cena-assemblea con Umberto Bossi, Gianfranco Mi-

glio, Franco Rocchetta, Mariella Mazzetto, dove si parlerà anche dell'esigenza di andare in autunno a nuove lezioni politiche. Domani, invece, una delegazione dei manifestanti sarà ricevuta dalla commissione Finanze della Camera per un confronto tra imprenditori e parlamentari sulle scelte di politica fiscale mentre si è ancora in attesa della conferma di un appuntamento col presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi.

La Confcommercio dal canto suo non si risparmia parole pesanti. Pur se «dichiara estranea al suo ruolo istituzionale di rappresentanza d'impresa la proposta di sciopero fiscale a dichiarati fini politici», considera l'eventualità di una siffatta protesta come l'esercizio di una «legittima difesa». Ciò significa, quindi, che la Confcommercio, se questa sua affermazione ha un senso, troverebbe del tutto legittimo che i

suo aderenti aderiscano alla forma di protesta lanciata dalla Lega. «Ci troviamo - continua l'organizzazione dei commercianti - di fronte ad un attacco così violento ai diritti delle imprese e dei cittadini da parte di uno Stato arrogante e di un fisco concepito da «nuovi barbari». «Quando lo Stato - prosegue la Confcommercio - si comporta in modo così irrazionale da compromettere le fonti stesse di creazione delle risorse del paese, da mortificare il lavoro e l'impegno di milioni di imprenditori, nessuna giustificazione può essere accettata».

L'associazione dei commercianti si appella ancora al governo, indica le strade di una radicale riforma del prelievo fiscale (semplificazione formale, razionalizzazione delle imposte, riduzione della tassazione sulle plusvalenze, riequilibrio dell'imposizione tra redditi, consumo e patrimonio).

Ma appare del tutto evidente che l'elemento della protesta è quello che in questi giorni preme sulla proposta. E intanto alla Lega Nord non sfugge nemmeno la penuria di marche da bollo nelle rivendite. Quest'ultima, soprattutto, quella necessaria per i passaporti, sarebbero praticamente irrinviabili negli spacci che vendono valori bollati. In un'interrogazione firmata da Luigi Rossi si chiede al ministro delle Finanze, Franco Gallo, come mai «in questo periodo di vacanze sia estremamente difficile, se non impossibile, trovare negli spacci e alla posta le marche da bollo». Rossi sostiene che i rivenditori ai quali si è rivolto hanno risposto di essere sprovvisti delle marche «perché dal mese scorso non sono stati rinnovati i rifornimenti». Secondo l'opponente leghista «si tratta di un'altra manifestazione di assoluto disinteresse nei confronti dei cittadini».

Cgil, Cisl e Uil chiedono di chiudere i contratti entro l'anno

## Sui tagli nel pubblico impiego i sindacati stanno sul chi vive

Sindacati sul chi vive per le indiscrezioni sul documento del ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese, relativo ai tagli in Finanziaria sul pubblico impiego. Cgil, Cisl e Uil, dopo l'intesa raggiunta sui comparti e il compromesso sull'area dei dirigenti, puntano a avviare e chiudere il rinnovo dei contratti entro l'anno. Una prima verifica della volontà del governo la sigla dell'accordo del 3 luglio.

ROMA. Sindacati sempre allerta per il pubblico impiego. Chiusa la partita dei comparti, ora chiedono al ministro della Funzione Pubblica, Sabino Cassese, un incontro «immediato» sul disegno di legge di accompagnamento alla finanziaria relativo al pubblico impiego e che - secondo le indiscrezioni circolate in questi giorni - dovrebbe prevedere drastiche misure di riduzione della spesa per il settore. Sia nella riunione di lunedì sera a Palazzo Vidoni (che appunto

si è conclusa con l'accordo per la ridefinizione dei comparti) sia in quelle precedenti il ministro - hanno detto i sindacati - non ha voluto né confermare né smentire tali provvedimenti. Inoltre, Cgil, Cisl e Uil ribadiscono che il protocollo sul costo del lavoro - la cui firma ufficiale è prevista per dopodomani a Palazzo Chigi - comprende anche l'intesa sul pubblico impiego raggiunta con il governo Amato che non solo sanciva l'apertura delle trattati-

ve per i contratti pubblici, ma stabiliva anche la loro decorrenza da gennaio del prossimo anno. Punto, quest'ultimo, su cui le tre confederazioni non intendono transigere nel modo più assoluto.

Secondo quanto si è appreso, il presidente del consiglio ha incaricato Cassese - che ieri ha illustrato al consiglio dei ministri l'intesa sui comparti - di aggiornare quel testo soltanto in alcune sue date, mentre i contenuti dovrebbero essere confermati. Almeno così chiedono con forza Cgil, Cisl e Uil. Lo stesso Trentin ha minacciato lunedì lo sciopero generale contro i provvedimenti ventilati in questi giorni su previdenza e sanità nell'ambito della manovra economica, ma anche nel caso di una proroga del blocco dei contratti del pubblico impiego che, ha detto, «sarebbe come una smentita di quanto il governo sta sottoscrivendo». Intanto ieri i sindacati